

# *Introduzione*

di Laura Auteri

Il nuovo secolo, pur incominciato all'insegna di multiculturalismo e interculturalità, non sembra aver fatto proprio il motto ciceroniano *ubi bene ibi patria*. Forse a causa delle numerose insoddisfazioni legate anche all'*ubi* in cui viviamo, la nostra è età di insorgenti localismi, di intolleranze, di piccole patrie dai confini nettamente tracciati e di identità collettive spesso sbandierate, che sembrano riportare indietro nel tempo. Perde consenso, nella quotidianità, quel cosmopolitismo che nel tardo Settecento voleva l'uomo cittadino del mondo ed esaltava l'incontro fra gente di paesi e culture diverse nel nome di ideali umanitari ed intellettuali affini, e che a partire dal secondo dopoguerra aveva trovato concreta espressione in istituzioni politiche internazionali; ne riacquista invece l'idea di patria appunto, di identità locale e/o nazionale. Non è naturalmente l'idea di patria ad essere sbagliata, né il riconoscimento di quell'identità ad essa legata, che permea di sé anche l'identità individuale profonda, fatta dei luoghi, dei colori e degli odori del passato di ciascuno, di cui talvolta si è divenuti inconsapevoli, ma che sono lì, fra le pieghe della memoria, pronti a riaffiorare anche per caso, come accade a Marcel Proust con le sue famose e francesissime *madeleines*. Ciò che è sbagliato è l'esasperazione dell'idea di patria e di nazione, che porta a tracciare confini netti tra i "nostri" e gli "altri".

Poiché, dunque, oggi si torna a discutere di identità collettiva, locale o nazionale, e questo indipendentemente, per quanto attiene all'Italia, dalle celebrazioni per il centocinquantesimo anniversario dell'unità del Paese, vale la pena tornare a riflettere, da letterati, sul modo in cui la letteratura contribuisce, ha contribuito, a creare, alimentare e trasformare identità e alterità nazionali, in sintonia con la concezione che in ciascuna epoca si ha, o si va formando, del concetto di identità e di patria.

L'attenzione si è focalizzata sulle letterature europee. Non solo perché siamo in Europa ed è sempre opportuno partire con una riflessione su se stessi, ma perché il vecchio continente è stato teatro dei più violenti scontri nazionalistici del secolo scorso, e se è vero che dopo le guerre che l'hanno travagliata è nata un'Europa ancora fragile entità politica ma pur sempre in grado, così almeno pare, di assorbire i localismi che ovunque si fanno sentire, nello sforzo di rafforzare l'identità europea ancora una volta il senso di appartenenza si costruisce – e forse non c'è altra via – delimitando i propri confini che risultano oggi solo più estesi di quelli di un tempo. Si accentua pertanto ciò che all'esterno è “alterità”. Così il credo religioso: l’“Europa, o del Cristianesimo”, come avrebbe detto Novalis, viene contrapposta al mondo dell'Islam, avvertito quale minacciosa alterità. Uno sguardo alla storia e alla letteratura del passato mostra chiaramente che non sempre è stato così. Nella letteratura di lingua tedesca, per esempio, testi medievali guardano con simpatia al mondo islamico mediterraneo, ma nel Cinquecento, quando la superiorità economico-mercantile europea è ormai un dato di fatto, si avverte anche una malcelata condiscendenza, mentre, con l'avanzata dell'impero ottomano, alla condiscendenza subentra una denigrazione che ha l'evidente funzione di screditare il nemico. Solo dopo che i turchi sono fermati alle porte di Vienna sussistono le condizioni politiche per dar libero corso a un nuovo interesse, e ciò avviene in diversi paesi europei durante il Settecento, a partire dalla fortunata traduzione francese delle *Mille e una notte* ad opera di Galland. Insomma, è evidente che la percezione dell'identità e dell'alterità nazionale, etnica e religiosa è legata a precise circostanze storico-politiche. Del resto anche gli stereotipi sui singoli popoli europei variano nel corso del tempo, addirittura le medesime caratteristiche vengono valutate positivamente o negativamente a seconda dei punti di vista e della contingenza. I tedeschi sono stati considerati precisi e quindi affidabili solo a partire dal primo Novecento, ma dal secondo dopoguerra, e in particolare dagli anni Sessanta di quel secolo, la precisione inizia anche ad essere intesa come pedanteria e limite alla libera espressione della personalità.

Ai collaboratori di questo fascicolo è stata lasciata ampia libertà nella scelta dell'argomento e dell'approccio metodologico per la redazione del proprio contributo. Dal momento che i saggi qui raccolti vedono la luce nell'anno del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, la “questione” italiana non poteva mancare ed è posta infatti in apertura con un lavoro di Matteo Di Gesù, che propone una riconoscizione del tema Italia nei testi letterari e nella trattatistica italiana da

Dante fino ai nostri giorni, dando spazio ai modi differenti di trattare l'argomento da parte di singoli autori in periodi storici diversi, ma dimostrando, al contempo, l'esistenza di una continuità di fondo del discorso letterario in tema di identità nazionale. Ancora all'Italia, ma dalla prospettiva tedesca, è dedicato il contributo di Lucia Mor che analizza "Der Bote vom Gardasee", una rivista pubblicata in lingua tedesca sul versante italiano del lago di Garda dal 1900 al 1914, condannata dai "patrioti" italiani che non vogliono riviste in tedesco in Italia, e che spiega ai tedeschi chi sono gli italiani, che cosa è l'Italia: un paese che nonostante tutto ha una sua indubbia identità nazionale, che "Der Bote" si sforza appunto di illustrare. Sulla Francia è incentrato invece il lavoro di Karin Westerwelle, che indaga il contesto culturale e politico del secolo XVI e si sofferma poi su Joachim Du Bellay e sul suo sonetto *Antiquitez de Rome*, per dimostrare attraverso l'analisi testuale come il poeta, condividendo la consapevolezza tipicamente rinascimentale della finitezza delle cose del mondo, non si limiti ad auspicare sinceramente un futuro di grandezza nazionale per la sua patria e per la monarchia, ma suggerisca anche una riflessione sulla caducità di ogni potere. Sul francese e sulla Francia, contemporanea questa volta, si concentra Francesco Paolo Alexandre Mado-  
nia. Considerazioni teoriche sulla pressione normativa linguistica che, nel parlante alloglotto, può intrecciarsi strettamente con la coscienza di identità nazionale, per cui parlare "correttamente" l'una significa possedere di diritto l'altra, introducono a una disamina del romanzo *Comment peut-on être français?* della scrittrice franco-iraniana Chahdorrt Djavann. A Francia e Germania in un'ottica comparatistica guarda invece il lavoro di chi scrive che analizza le modalità attraverso le quali i romanzi "rosa" – nella cui larga diffusione consiste il principale elemento di importanza – costruiscono e rafforzano sentimenti di identità e di alterità nelle due nazioni, negli anni che vanno dalla costituzione del Reich tedesco alla Prima guerra mondiale. Gli ultimi due saggi propongono infine un approccio differente. Hans-Georg Grünning studia infatti la questione dell'identità nazionale in relazione a letterature europee di lingue diverse che si contendono il diritto di "costruire" l'identità dello stesso luogo: è il caso delle regioni di confine o di quei paesi in cui nel corso del tempo si sono susseguiti duraturi domini di popolazioni di lingue differenti. Il contributo illustra il caso di Praga – da capitale del Sacro Romano Impero a capitale della Repubblica ceca – concentrandosi su alcuni testi della letteratura di lingua tedesca. Anche il saggio di Emanuela Miconi dimostra come l'identità di gruppo non sia necessariamente legata a confini nazionali,

anche se ha bisogno di un luogo in base al quale definirsi. Negli anni in cui Theodor Herzl reclama una patria in Palestina per il popolo ebraico, ebrei non assimilati in Europa rifondano la propria identità etnico-religiosa guardando ai luoghi dello chassidismo orientale: gli *shtetl*, le città ebraiche dell'Est europeo, che, anche quando la furia nazista le avrà irrimediabilmente distrutte, continuano a essere, anche se ormai solo nell'immaginazione, luoghi dell'identità ebraica.